# Monti: reintegro solo una possibilità

## Non è un obbligo come chiedevano il Pd e alcuni sindacati» - «La produttività aumenterà

7-4-2012

**Davide Colombo**
ROMA

7-4-2012

La soluzione trovata dal Governo sui licenziamenti individuali per motivi economici non è al ribasso. Mario Monti lo ribadisce al Tg1 («il reintegro non è affatto un obbligo, come chiedevano il Pd e alcuni sindacati, ma solo una possibilità») preoccupato per i toni delle polemiche interne ma anche per le interpretazioni critiche sulla riforma che giungono dalla comunità internazionale. Ieri è stato un articolo del Wall Street Journal a colpire il premier. Il quotidiano statunitense ha parlato esplicitamente di «resa di Monti a chi vuol portare l'Italia vicina all'abisso della Grecia»; un «dietrofront» che lo allontana dal titolo di «Thatcher d'Italia» che gli era stato riconosciuto appena pochi giorni fa.

Il presidente del Consiglio non s'è lasciato sfuggire l'occasione per una replica netta e argomentata, dopo la rassicurazione di esser pronto a fare a meno di titoli di merito. Con il nuovo articolo 18, ha scritto Monti, si introduce «una procedura più rapida e prevedibile per la gestione dei licenziamenti per ragioni economiche: una procedura di conciliazione stragiudiziale obbligatoria e con tempi rapidi; poi, se la conciliazione fallisce, il lavoratore può portare il caso di fronte a un giudice, come succede in altri Paesi». Solo in casi estremi «se le ragioni economiche o altre motivazioni oggettive per il licenziamento sono "manifestamente insussistenti", il giudice può decidere per il reintegro invece che per una compensazione economica». Altro punto forte della riforma i maggiori contributi previdenziali per i contratti a tempo determinato: «si tratta – spiega Monti – di una pratica equa e diffusa a livello internazionale poiché i contratti a tempo determinato rappresentano un costo maggiore per la società (una persona che ha un contratto a tempo determinato ha più probabilità di ritrovarsi senza lavoro e di richiedere un sussidio rispetto a una persona che ha un contratto a tempo indeterminato)». Tra l'altro, sottolinea il premier, «questo incremento dei contributi era presente anche nella bozza originaria del disegno di legge», quella elogiata dal Wsj il 26 marzo.

Insomma si tratta di un disegno di legge complesso e che merita un'analisi seria, perché riduce il dualismo del nostro mercato del lavoro e getta le basi per un aumento della produttività, della crescita e dell'occupazione: «e il fatto che sia stato attaccato contemporaneamente dalla principale organizzazione datoriale e dal sindacato dei metalmeccanici che fa parte della maggiore confederazione sindacale è un segnale che abbiamo trovato il giusto equilibrio».

Un sostegno dal mondo delle imprese alla riforma è arrivato ieri dall'ad della Fiat, Sergio Marchionne, che pure non ha nascosto il timore di maggiori contenziosi, visto quello che è successo per il contratto Fiat («abbiamo 41 cause aperte con la Fiom»). Quello che conta, la prova della verità, ha detto Marchionne, «sarà ora offerta dalla reazione dei mercati, dallo spread e dalla credibilità che il Paese manterrà in questo processo. E il mercato – ha aggiunto il numero uno del Lingotto – spinge perché l'Italia cambi anche su questo fronte ed è più che mai necessario «fare delle scelte chiare».

**MARCHIONNE**
«Quello che conta è la prova del mercato che spinge perché l'Italia cambi». È più che mai necessario «fare scelte chiare»

È in questo quadro che, dopo la pausa pasquale, prenderà il via in Senato l'iter di conversione del disegno di legge. Si parte martedì prossimo in Commissione lavoro, con la definizione dell'agenda. E per il giorno successivo è già fissata la prima seduta di esame del testo sotto il coordinamento dei due relatori Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd). I due senatori si sono già sentiti e hanno condiviso sulla necessità di assicurare un iter il più veloce possibile per il provvedimento, anche sulla base delle indicazioni date dal presidente, Renato Schifani. «La platea di riferimento è la business community internazionale – ha detto al Sole 24 Ore Maurizio Castro – e non possiamo permetterci tentennamenti. L'obiettivo è portare il testo in Aula per il voto entro la prima parte di maggio». Castro, come Treu, ha anche sottolineato l'importanza di non stravolgere un testo che «è destinato a riposizionare l'Italia sui mercati internazionali». Qualche ritocco è sicuramente possibile sulla flessibilità in entrata, ha detto l'esponente del Pdl: sui lavori a chiamata si potrebbero ridurre gli oneri di comunicazione che sono stati introdotti e lo stesso si può fare sui voucher: «bisogna un po' togliere dal testo quell'impronta da ispettore del lavoro e introdurre un gergo più da promotore del lavoro, ma senza stravolgimenti». Analoga l'impostazione di Tiziano Treu che, nel merito dei provvedimenti, vede possibili concessioni sulla liberalizzazione dei contratti a termine, mentre si dovrebbero correggere «alcune improprie omologazioni tra contratti a termine e lavoro in somministrazione».

Tra le fila del Pdl a chiedere interventi più incisivi è invece Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera. Secondo il deputato si dovrebbe aumentare la gradualità prevista per l'introduzione dei nuovi vincoli sui contratti flessibili in entrata e togliere del tutti i limiti per le assunzioni degli apprendisti sulla base delle conversioni dei contratti già avviati. Sulle partite Iva, infine, secondo Cazzola si dovrebbe introdurre una norma che ne assicuri il mantenimento per una serie di attività professionali svolta anche da lavoratori non iscritti a ordini come, per esempio, i consulenti informatici. Su un punto i tecnici del Pdl e quelli del Pd sembrano convergere: il nuovo articolo 18 non si deve più modificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOTTA E RISPOSTA**

THE WALL STREET JOURNAL.

### Wsj: la resa di Monti lo allontana dalla Thatcher

La riforma del lavoro «è una resa a coloro che cercano di trascinare» l'Italia verso il precipizio. Con un duro editoriale il Wall Street Journal si rimangia le lodi per il titolare di Palazzo Chigi, paragonato pochi giorni fa a Margaret Thatcher. Anzi, il quotidiano conservatore ha definito ieri «un attacco di eurofollia» l'aver «espresso la speranza che Monti potesse essere un leader del calibro di Margaret Thatcher»

Governo italiano
Presidenza del Consiglio dei Ministri

### La replica: mai voluto essere la Thatcher italiana

Mario Monti replica al Wall Street Journal in una lettera pubblicata sul sito del giornale: la riforma «è complessa» e merita «analisi approfondite» e non «giudizi sommari»; avrà un impatto «grande e positivo sull'economia italiana». «Non ho mai cercato di essere la Thatcher dell'Italia, quindi non ho obiezioni se ritirirete quel titolo», prosegue Monti; che ricorda come i maggiori costi dei contratti a termine «fossero già previsti dalla bozza elogiata» dal Wsj